

Da un'accurata e originale ricerca di don Pierluigi Plata, tutti gli animali citati da Gesù: ognuno è un simbolo ricco di significati

# Fratello agnello. Sorella volpe

Dalla «a» di agnello alla «v» di volpe, passando per la «m» di moscerino, la «c» di cavalletta, la «t» di tarlo... Sono trenta le specie presenti, ma ben 199 volte citate nel Vangelo. «Nella vita di Gesù gli animali sono quasi una costante, dei veri e propri

compagni di viaggio – spiega don Plata – che lo aiutano a trasmettere il suo messaggio di salvezza per tutti gli uomini». Nel libro «Fratello Agnello. Sorella Volpe», il sacerdote ne dà una dettagliata mappatura e offre inediti spunti di meditazione.

**S**UOLO, «ACQUA, montagne, tutto è carezza di Dio», scrive Papa Francesco nell'enciclica «Laudato si'». Ma, allora, che cosa ci può dire un tarlo dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi? E un verme o perfino un minuscolo moscerino cosa ci insegnano? Perché Gesù ha scelto di offrirci un messaggio proprio attraverso di loro? Lo spiega, animale per animale, citazione per citazione, **don Pierluigi Plata**, sacerdote di Brescia, attualmente cappellano militare a Torino ma anche curatore del sito [www.assaggi-divangelo.it](http://www.assaggi-divangelo.it), nell'interessante libro «Fratello Agnello. Sorella Volpe» (Ed. San Paolo), nelle librerie in questi giorni. 130 pagine gustose e godibilissime, che offrono motivo per rileggere e meditare la parola di Gesù da un'inedita prospettiva. Un libro «per tutti, credenti e no», si legge nella prefazione a cura di Licia Colò, che accende la luce su «alcuni soggetti animali per troppo tempo considerati comparse insignificanti», ma che invece «ci aiutano a capire meglio la strada che Gesù ci ha indicato più di duemila anni fa».

gli di Dio è alla tappa finale del suo pellegrinaggio terreno – ricorda Plata –; in tutti i villaggi e i luoghi dove era andato fino ad ora vi si era recato a piedi; avrebbe potuto benissimo farlo anche adesso, eppure arresta momentaneamente il proprio cammino, affinché due dei suoi discepoli gli procurino un'asina». In questo modo, «Gesù si dichiara il Messia, specificando di quale tipo già dal suo modo di presentarsi: non cavalca un cavallo come un guerriero», bensì un'asina, «perché si sa che il Salvatore viene nell'umiltà e nella mansuetudine, e in vita ciascuno ad imitarlo».



## Avvoltoi

Tra gli animali del Vangelo, l'avvoltoio è richiamato da Matteo e Luca quando Gesù parla della fine dei tempi e della venuta del Signore: «Se dunque vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è in casa", non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta

«Guardate i corvi: non seminano, non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre». Ogni corvo e volatile ci stimoli a guardare in alto, a riconoscere quanto riceviamo gratuitamente da Dio, ogni giorno

del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi» (Mt 24, 26-28).

Attraverso questo animale, Gesù rivolge «un esplicito invito a non essere impulsivi, precipitosi nelle nostre azioni – spiega don Plata – come potrebbe essere il comportamento degli avvoltoi che appena avvistano un cadavere, senza neppure identificarlo, immediatamente vi si precipitano addosso. Per il credente, un'accurato discernimento, possibilmente accompagnato dalla preghiera, deve essere sempre esercitato in qualsiasi situazione, ancor più riguardo ai segni escatologici da interpretare correttamente». L'autore rileva così come dei semplici avvoltoi, il più delle volte nominati negativamente, nella lettura di questo passo del Vangelo richiamano «l'urgenza della conversione, la non possibilità di rimandare certe decisioni e di saper cogliere la presenza del Signore nella nostra vita fin da ora, senza sprecare tempo prezioso».

## Cammello, cavallette, corvi



Giona trascorse tre giorni nel ventre di un pesce. Un pesce è servito a salvarlo e a farlo ravvedere. Anche noi dovremmo sempre verificare la nostra condotta per migliorarla, magari proprio quando viviamo la difficoltà di trovarci negli abissi

muta. Un'immagine che dovrebbe spingerci ad aprire il nostro guardaroba, sottolinea Plata, e a chiederci se abbiamo acquistato capi che sono necessari, ovvero di cui abbiamo veramente bisogno, oppure indumenti che utilizziamo solo per poche occasioni. Significativo anche il riferimento alle cavallette, alimento piuttosto consueto per gli abitanti del deserto e che sottolinea l'essenzialità del Battista. «Non era né contadino, né allevatore», precisa l'autore. «Si dedicava totalmente alla sua attività di predicazione e penitenza». «Dunque, l'affidarsi alla divina



Adorazione dei pastori, di J. Bassano (Roma, Galleria Borghese), dalla copertina del libro di Plata.

Providenza, la quale provvede a tutto per coloro che sono a servizio del Regno di Dio, che le cavallette mettono in risalto, come potrebbe essere qualsiasi altro insetto, come appunto le api che producono il miele, l'altro alimento di cui si ciba Giovanni». O anche i corvi, citati al capitolo 12 del Vangelo secondo Luca, dove Gesù parla del rapporto da avere con le cose terrene. «Non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete, né per il corpo, di quello che indosserete – esorta il Maestro –. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre» (Lc 12,22-24). Nonostante il suo aspetto poco attraente, che non invoglia a dargli da mangiare, il corvo non muore di fame, ricorda don Plata, «giacché il Padre celeste provvede a lui. Ogni corvo e volatile ci stimoli a guardare in alto, a riconoscere quanto riceviamo gratuitamente ogni giorno da Dio e ad apprezzare quanto possediamo, sicuri che anche oggi Lui lavora per noi».

Ancora, sul cammello, non si può dimenticare un altro contesto fondamentale in cui questo animale viene citato, quando Gesù parla della ricchezza e dice: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mc 10,25; Mt 19,24; Lc 18,25), come ad indicare qualcosa che è umanamente impossibile. «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Mt 19,25-26), ricorda Gesù. Ecco cosa ci richiama, dunque, l'immagine del cammello: «I nostri sforzi e l'impegno che utilizziamo nel mettere in pratica la Parola di Dio sono indispensabili, sono veramente condizione necessarie per essere discepoli del Signore; nonostante ciò, entrare nella vita eterna non è banalmente il risultato automatico della nostre buone azioni, ma sempre un dono di Dio». Questo non deve assolutamente scoraggiare, avverte però don Plata: «Davanti a difficoltà che ci sembrano impossibili da sormontare umanamente, ricordando questo detto, dovremmo affidarci maggiormente al Signore chiedendo la sua grazia».

## Moscerino

E quale messaggio ci offre Gesù menzionando un semplice moscerino? «Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!», riporta Matteo, ricordando i discorsi del Maestro ai giudei (Mt 23,24). «All'epoca era consuetudine filtrare ogni bevanda con un pezzo di stoffa – spiega don Plata –, affinché non si ingerisse alcun insetto, per evitare di diventare impuri». Gesù, dunque, ci mette in guardia sull'incoerenza e l'ipocrisia. «Tramite un banale moscerino – prosegue l'autore – desidera suscitare in noi una verifica di come viviamo le nostre pratiche religiose, le nostre devozioni: rischiano di soffocare e farci trascinare quello che è essenziale nel rapporto con Dio? Bisogna necessariamente sem-

pre chiedersi se, in concreto, la nostra pratica religiosa sia troppo legata a delle abitudini che sono e devono rimanere uno strumento, non il fine delle nostre devozioni».

## Pecore e pesci

Pecore e pesci sono gli animali più citati nel Vangelo. Le prime, utilizzate soprattutto per mettere in evidenza lo stretto legame tra il pastore e le sue pecore, la relazione tra Cristo e noi – per citarne una fra tutte, la parabola della pecorella smarrita (Lc 15,3-7; Mt 18,12-14) –; i secondi, protagonisti, tra gli altri, dei noti miracoli della moltiplicazione dei pani e dei pesci e della pesca miracolosa. Particolarmente significativo anche l'episodio di Giona che, ribellatosi a Gesù e fuggito su una nave per non andare ad annunciare la Parola alla città di Ninive, a causa di una tempesta rimase tre giorni nel ventre di un pesce (Mt 12,39-40). «Un pesce è servito al profeta per salvarlo dalla morte e per ravvedersi dalla sua condotta», sottolinea l'autore, ecco cosa questo messaggio dovrebbe suscitare anche in noi: «Verificare sempre le nostre scelte, la nostra condotta per migliorarla, magari proprio quando si sperimenta la difficoltà di trovarsi negli abissi del mare, certi però di essere sempre custoditi dall'Alto».



«Non accumulate tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano», avverte Gesù. Una tarma, un tarlo, anch'esse creature di Dio, ci ricordano la falsa illusione di ritenere che le ricchezze garantiscono pace e gioia nella nostra vita

## Tarlo e tarma

Ed ecco, infine, altri due piccoli animali scelti tra i diversi citati da don Plata nel suo «censimento», che sebbene minuscoli e apparentemente insignificanti, agli occhi di Gesù diventano veicoli di un messaggio importantissimo: ritenere che le ricchezze garantiscano pace e gioia è una falsa illusione. A ricordarcelo sono la tarma e il tarlo. Il primo, nel Vangelo secondo Luca: «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma» (Lc 12,33); la seconda, in Matteo: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,19-21). Quello di Gesù, non è un invito a snobbare ogni realtà terrena, bensì a darle il giusto peso.

Ecco dunque l'ennesimo messaggio, perché anche una tarma e un tarlo, anch'esse creature di Dio, ci possono dire moltissimo. In particolare, «ci spingono a revisionare continuamente dove realmente sono rivolti i nostri pensieri – osserva don Plata –, i nostri sentimenti, la nostra volontà e, perché no, i nostri sogni. Ricalibrarli, ogni tanto, può sicuramente renderci più sereni e meno ansiosi circa il nostro domani».